7° CONGRESSO NAZIONALE DELL'A.N.P.I.

LE TESI PROPOSTE DAL COMITATO NAZIONALE

ASSR

Le tesi che il Comitato Nazionale dell'ANPI propone all'attenzione di tutti i propri associati hanno la specifica caratteristica di due introduzioni orientative: una offre in esame le particolari esperienze fatte a partire dal 6° Congresso ad oggi; l'altra tiene conto del periodo politico, anche recente, per inserirsi nella realtà del quadro nel quale avverrà il 7° Congresso.

La politica internazionale e nazionale attraversa un momento difficile e bisogna anche prevedere che dalla data della elaborazione delle tesi alla data della convocazione del Congresso si potranno verificare avvenimenti per i quali l'Associazione potrebbe dover prendere deliberazioni in un modo del tutto straordinario. Circa il modo di condurre in avanti l'attività dell'ANPI, sul piano politico, si desidera che i quadri dirigenti non diano con troppa facilità per scontato quanto si è fatto sul piano dell'autonomia e dell'unità: molte ANPI hanno bene operato, pure con esperienze diverse, ma molte altre non si sono sufficientemente adeguate. Poiché l'esperienza di questi anni (nel contesto dell'autonomia e dell'unità là dove si è realizzata secondo l'elaborazione del Comitato Nazionale e suffragata dai Convegni di Padova e di Parma) ha dato buoni risultati, si presume sia necessario che il patrimonio di quella esperienza venga ulteriormente approfondito da tutta l'Associazione nel suo complesso e ad ogni livello; cioè a dire dalla Sezione al Comitato Provinciale al Comitato Nazionale.

Nelle tesi si trovano anche argomenti circa l'attività pratica dei Comitati Provinciali della quale essi dovranno più assiduamente occuparsi per completare quella puramente saltuaria suggerita di volta in volta da particolari avvenimenti o ricorrenze.

Si richiama inoltre l'attenzione sul fatto che le tesi rappresentano un documento orientativo nel quale la linea politica e l'attività associativa servono a sollecitare l'analisi dei problemi affrontati così da convogliare successivamente l'esperienza comune in un unico risultato per una linea collettivamente elaborata entro l'orientamento indicato. L'articolazione delle tesi è inoltre formulata in modo che il dibattito non si polarizzi schematicamente sui temi generali della politica interna o internazionale restando, come talvolta accade, su un piano puramente generico. Vi è una coerenza da osservare tra concezione della linea politica e l'attività pratica che ne deriva; e se non vi è attività pratica la linea politica resta pura enunciazione. Pertanto lo scopo principale di tutto l'impegno associativo è quello di impedire che i Comitati Provinciali esauriscano il proprio compito soltanto nelle discussioni e nell'approvazione di o.d.g. che sono comuni anche a molte altre associazioni o organismi politici.

A 25 anni dalla fine della guerra è necessario che i Comitati Provinciali si assestino su posizioni realistiche, nel momento attuale, al fine di richiamare attorno a sé l'attenzione di tutti i partiti e conseguentemente il mondo democratico che alla Resistenza si ritiene permanentemente legato. Sulla scorta del dibattito che si sviluppa attorno alla tesi, nei loro vari capitoli, maturerà la linea precisa per il 7° Congresso Nazionale il quale potrà affrontare « al vivo » i problemi relativi all'Associazione per il futuro prossimo.

139

SINTESI DEGLI AVVENIMENTI DI POLITICA INTERNA ED INTERNAZIONALE DAL 6° AL 7° CONGRESSO

Il 6° Congresso Nazionale dell'ANPI, che si tenne dal 14 al 16 febbraio 1964 al Palazzo dei Congressi dell'EUR in Roma, fu caratterizzato, fra l'altro, dalla presenza al governo per la prima volta dal maggio 1947, di dirigenti della nostra Associazione.

I governi centristi che si erano succeduti fino al 1953 e quelli monocolore o tripartiti centristi operarono nell'atmosfera della guerra fredda sul piano internazionale e pertanto sul piano interno furono l'espressione delle forze conservatrici. Il 23 marzo 1960 si giungeva addirittura a costituire un governo sotto la presidenza di Ferdinando Tambroni che rappresentava il punto di arrivo per una svolta decisiva in senso conservatore delle forze politiche sociali ed economiche che nel Paese negavano apertamente lo spirito e gli ideali della Resistenza. Quel governo monocolore era aperto ai fascisti. Fu quello uno dei momenti decisivi della nostra azione politica e il Paese, giova ricordarlo, rispose con entusiasmo e decisione all'appello dell'ANPI e della Resistenza. Con l'avvento del centro-sinistra cominciava, anche in seno al governo, l'azione rivendicatrice per le riforme, si facevano luce quelle istanze che il mondo della Resistenza aveva rivendicato per un rinnovamento profondo della società in senso democratico. Anche il decentramento amministrativo, con la istituzione delle Regioni, era tra gli obiettivi principali richiesti dalla Resistenza e da essa posto all'attenzione della opinione pubblica e delle masse popolari.

Le attese e le speranze che erano nate con il rovesciamento del governo Tambroni e con la sostituzione delle vecchie formule governative del passato con quelle del centro-sinistra, si sono scontrate con una realtà politica e sociale del Paese mettendo a nudo vecchi problemi insoluti e portandone alla luce nuovi. Da sottolineare che le forze palesi o occulte del fascismo, scacciate in parte dall'area governativa, si sono subdolamente annidate in ogni parte del Paese infiltrandosi e camuffandosi in ogni istanza ed in molte istituzioni, allo scopo di passare ad una azione provocatoria continua sfociante in uno stillicidio di vere e proprie attività delittuose.

Sul piano internazionale, all'epoca del 6° Congresso, si parlava della distensione come di una conquista da consolidare, ma gli avve-

-140

nimenti da allora ad oggi hanno minato profondamente, o quanto meno ritardato, il processo distensivo che doveva portare al disarmo generale progressivo e controllato ed alla messa al bando, da parte di tutte le potenze, delle armi atomiche. Più i rapporti tra gli Stati si deterioravano, più le inziative dei movimenti pacifisti in Europa, come in America, divenivano sempre più la rappresentanza viva e operante di tutti gli uomini, senza distinzione di razza o di nazionalità, di ceto sociale o confessione religiosa, uniti nella denuncia dell'immane pericolo al quale, con la minacciosa presenza delle armi nucleari, l'umanità tutta intera avrebbe dovuto far fronte. Uomini così ispirati non appartenevano soltanto alle masse, ma erano e sono presenti anche nei governi. Purtroppo l'imperialismo americano, pur contrastato da un grande movimento di opinione pubblica negli stessi Stati Uniti, continuava a distinguersi nella sua funzione aggressiva nel Viet-Nam ove da tanti anni un popolo eroico combatte per la sua indipendenza nazionale, per la sua libertà.

Dopo che da Suez gli inglesi furono costretti ad andarsene, ed il mondo fu quasi sull'orlo di un conflitto generale, nel Medio Oriente la pace fu costantemente in pericolo sino a giungere al conflitto dei 6 giorni che portava all'occupazione di vasti territori in Palestina da parte dello stato di Israele che veniva a trovarsi in conflitto permanente con il mondo arabo.

I focolai di guerra accesi nel mondo hanno pericolosamente influenzato la politica interna degli Stati ed hanno incoraggiato le avventure reazionarie come quella del governo dei colonnelli in Grecia e i colpi di stato a ripetizione nell'America Latina oltre che l'avvento del governo reazionario in Indonesia con gli spaventosi massacri che lo hanno caratterizzato. La Germania Federale per lunghi anni ha rappresentato una costante preoccupazione per tutte le forze democratiche e soltanto recentemente si è potuto assistere al fatto nuovo e positivo sfociato con gli accordi di Mosca tra l'Unione Sovietica e la Germania Federale. In questo contesto così vasto, ricco di contraddizioni e di profonde differenze, si è potuto assistere universalmente all'affermarsi di grandi movimenti giovanili in ogni parte del mondo. Sono portatori, pur nelle loro contraddizioni e con i loro inevitabili errori, di un ideale nuovo che raffigura un mondo che non debba più affidarsi alla violenza e alla guerra. Infatti sono alla ricerca di una società umana fondata sulla ragione, rispettosa della vita e della natura, che respinga i miti e le tradizioni false e bugiarde create dalla menzogna, dall'ipocrisia, dal privilegio. Sono per il superamento di dogmi e di vecchi schemi, sono per la libertà della cultura, dei rapporti sociali ed economici, della famiglia, contro ogni macchina livellatrice e soffocatrice, contro il benessere ed il consumismo nei loro aspetti mistificatori. Per quanto riguarda la Resistenza europea nel suo insieme si deve constatare che un ponte tra le generazioni dell'antifascismo militante e le nuove generazioni è venuto a mancare come ricerca di contatti che sul piano storico, ideale, sociale e politico avrebbero potuto unire tutte le forze di progresso e di emancipazione umana per la costruzione di un mondo al servizio dell'uomo.

161

COSA SI DOVEVA FARE E COSA SI E' FATTO SUL PIANO DELLA POLITICA NAZIONALE

Il ventennale della Resistenza era stato indicato dal 6° Congresso Nazionale come un obiettivo importante di lotta da parte dell'Associazione. Si trattava di creare un largo movimento di opinione per far sì che le norme della Costituzione Repubblicana avessero completa attuazione. Le norme che si denunciavano inoperanti allora sono restate tali ancora in gran parte. L'istituzione delle regioni è avvenuta soltanto nel 1970 mentre la legislazione in generale ed i codici civili, penale e di procedura in particolare, sono ancora in gran parte infettati dalla concezione fascista nel regolare i rapporti di una società nuova tra Stato e cittadino, tra enti locali e Stato e tra cittadino e cittadino.

Il 6° Congresso chiese una azione energica contro la corruzione, contro la speculazione, contro i responsabili dei più grossi scandali finanziari, contro i colpevoli di peculato e di furto ai danni dello Stato. Dal 1964 ad oggi quelle indicazioni del 6° Congresso si sono rivelate di costante attualità per la responsabilità di parte del mondo democratico che non ha saputo condurre fino in fondo e con decisione una battaglia per la moralizzazione nel Paese. L'amministrazione della giustizia è sempre più carente, e non sempre giusta, come la sciagura del Vajont, l'affare Riva, i processi ai capi della mafia hanno messo in grande evidenza. Di recente si è anche assistito al tentativo di ricorrere alla repressione così da colpire sempre i dirigenti del mondo del lavoro addossando ad essi le responsabilità delle provocazioni dovute alle infiltrazioni della destra fascista talvolta in collusione con le forze dello Stato.

Si disse che la cultura antifascista doveva entrare nella scuola con il suo contenuto democratico e soprattutto con il suo grande ammaestramento di profonda umanità che fu il contenuto e la forza della Resistenza italiana. La Resistenza nella scuola significava anche riforma profonda della scuola ed ancora oggi se ne parla senza che se ne vedano soluzioni che possano far sì che la collettività nazionale senta di avere uno strumento al servizio di se stessa oltre che per l'educazione delle nuove generazioni. Si deve soprattutto all'azione dell'ANPI e delle associazioni partigiane se in questi ultimi tempi, sia alla radio che alla televisione, si è manifestata una tendenza non conformista e non puramente propagandistica dei temi della Resistenza e dell'antifascismo.

142

Non va dimenticata la grande ombra che ancora grava sul Paese per la equivocità degli organi di polizia e della Magistratura attorno agli orrendi misfatti di Milano del dicembre 1969 e di tutti gli altri attentati. L'opinione pubblica vuole chiarezza: atteggiamenti come questo contribuiscono a suscitare in modo sempre più crescente la diffidenza del cittadino verso le istituzioni dello Stato. La crisi di governo del luglio 1970 è servita a rafforzare questo stato d'animo anche perché dietro le quinte si aveva ragione di ritenere vi fosse il burattinaio pronto ad evocare artificiali pericoli per i quali giustificare un regime forte, capace di liquidare in primo luogo la forza unitaria dei sindacati. Si è dovuto così anche assistere alle giornate di Reggio Calabria capeggiate da forze scopertamente fasciste in collusione con forze politiche di partiti che si dicono democratici e che hanno fatto degenerare il problema del capoluogo in una vera e propria provocazione contro lo stato repubblicano e i partiti della Resistenza.

Le indicazioni per la nostra azione attuale e futura risultano più chiare e valide tenendo conto dell'esperienza del passato che le ha viste trasformate in azione concreta dalla nostra Associazione trovando puntuale conferma negli avvenimenti pur se non tutta l'Associazione nel suo insieme è riuscita a realizzare gli obiettivi che si venivano indicando di volta in volta.

Il 6° Congresso aveva tracciato le linee fondamentali e gli organi dirigenti sorti da quel congresso si sono costantemente preoccupati dell'aggiornamento per inserire l'Associazione nel vivo della realtà, con la chiarezza necessaria dei limiti operativi, così come i documenti fondamentali approvati a Padova e a Parma dai dirigenti delle ANPI Provinciali dimostrano.

Gli ideali della Resistenza della quale non bisogna dimenticare il profondo contenuto sociale della sua lotta armata, hanno in comune con le masse popolari di ogni Paese e di ogni continente alcuni principi fondamentali: pace, disarmo, indipendenza e libertà dei popoli, rispetto della sovranità nazionale e dei diritti umani e civili di ogni individuo, ferma e decisa opposizione al razzismo sotto qualsiasi forma si configuri. La Resistenza italiana, pur nella mutevole realtà di una società in crisi, febbrilmente tesa alla ricerca delle soluzioni ai tanti gravi problemi, esprime ancora, al di fuori di ogni mitizzazione, gli insegnamenti e le esperienze valide per l'affermazione degli ideali di libertà e di democrazia che furono al fondo della nostra lotta per la liberazione nazionale e popolare. Questa lotta non ha avuto precedenti nel corso degli ultimi 150 anni della nostra storia, cioè dagli albori del Risorgimento al 25 aprile 1945 passando attraverso l'infausto periodo della dittatura fascista. Esprime ciò che è ancora di più nobile e legittimo del nostro patrimonio morale e della volontà di giustizia e di libertà del nostro popolo. Partendo da questo punto fermo, da questa rocca poderosa che si erge sulle incertezze, sulla confusione delle lingue e delle menti, nelle contraddizioni, il 7° Congresso Nazionale deve rappresentare la ripresa, con sempre maggiore energia, di una azione liberatrice di nuove e sempre più fresche forze.

143

ALLA LUCE DI DUE FONDAMENTALI AVVENIMENTI CHE HANNO IMPEGNATO L'A.N.P.I.

Nel quadro delle lotte politiche e civili per il rafforzamento della democrazia e la trasformazione dello Stato, secondo il dettato costituzionale e sotto la spinta delle esigenze vive di una società in crescente sviluppo, si sono collocate le iniziative dell'ANPI ed in particolare quelle unitarie. In primo luogo vanno analizzate le iniziative del Ventennale ed anche le sue celebrazioni che nell'insieme hanno impegnato le massime autorità dello Stato, gli organi rappresentativi del Parlamento, dei comuni, delle province, le forze politiche più conseguenti, le organizzazioni giovanili, sindacali e culturali. Per tale ragione il Ventennale assunse un suo particolare significato anche perché per la prima volta nella vita della Repubblica i temi della Resistenza hanno avuto larga presa, forte rilievo ed ampio respiro. Le iniziative e le celebrazioni sono servite a ribadire che lo Stato italiano ha e deve sempre più avere a fondamento della propria esistenza l'ideologia antifascista che impone chiarezza di obiettivi, chiarezza di indirizzi sia sul piano della politica interna sia sul piano della politica internazionale. E' pur vero che le celebrazioni unitarie, attraverso i Comitati che si sono costituiti con tutte le associazioni partigiane e antifasciste, le forze politiche e gli enti locali, hanno in qualche occasione determinato limiti per i quali la Resistenza correva il rischio di essere mummificata. Ma si può asserire che malgrado quei limiti la Resistenza per i suoi valori storico-politici, attraverso quelle celebrazioni, a venti anni dalla fine della guerra, si è collocata al centro di tutta l'attenzione nazionale isolando sempre più le forze della conservazione. Molti settori dell'opinione pubblica, molte forze politiche giovanili hanno dovuto scoprire o riconsiderare, anche se non sempre su un piano polemico scientificamente corretto, il significato e il peso che la Resistenza ha avuto e ha, poiché non è da considerarsi un capitolo chiuso per i suoi contenuti stimolanti e impegnativi sia sul piano nazionale che su quello internazionale.

Con il Ventennale la Resistenza ha consolidato le proprie radici in seno alla società italiana ed alle sue istituzioni dilatando la propria influenza nelle masse che non hanno vissuto il periodo della lotta armata contro il nazifascismo. Le esperienze delle attività del Ventennale sono state tappe e momenti sollecitanti le forze popolari ad un nuovo tipo di incontro unitario, per risvegliare la tensione ideale che

ASSR

deve caratterizzare ogni lotta che non sia fine a se stessa, con lo scopo di rompere schemi, conformismi e trasformismi deteriori. Con alle spalle questa importante esperienza è stato possibile, in occasione del 25° anniversario della Guerra di Liberazione, la costituzione di un comitato unitario con tutte le altre associazioni partigiane antifasciste, che assumendosi un impegno politico più conseguente tenesse conto della realtà attuale ed evitasse di essere irretito dalle tendenze mummificatrici che già si ebbero a denunciare nel corso del Ventennale. In questi ultimi anni, mentre sempre più incalzante e puntuale è stata la nostra critica per le carenze dello Stato, per la mancata soluzione dei problemi, per la frattura sempre più grave fra la gestione politica e la realtà viva, caratterizzata da un alto impegno sindacale a tutti i livelli, e dalla ricerca appassionata di nuovi rapporti politici fra le forze di sinistra al di sopra degli schemi ideologici, il 25° è servito a realizzare un grande incontro popolare e a tracciare un bilancio della democrazia italiana allo scopo di valutarne i limiti, le deficienze, le contraddizioni. Il 25° è servito per combattere energicamente ogni velleitarismo autoritario e fascista non affidandosi solamente alla burocrazia dello Stato, ma mobilitando tutte le masse democratiche alla vigilanza e, quando necessario, all'azione. Se il 20° ha rappresentato un momento di valorizzazione storica e politica del 2° Risorgimento, il 25° ha contribuito a un intervento più efficace nella realtà attuale. Da qui si può rilevare che l'impegno unitario che si è meglio articolato nel corso del 25° ha teso a sollecitare il dibattito e il confronto delle opinioni attorno ai grandi problemi nazionali e internazionali. L'unitarietà, pur nella diversità delle valutazioni, ha riaffermato il ruolo delle associazioni — indipendentemente dalle loro capacità organizzative — che uniscono nel loro interno i partigiani, i reduci, i perseguitati politici, i deportati. E' questa una esperienza peculiare del nostro Paese, forse più unica che rara rispetto a molte altre nazioni europee, caratteristica questa che sottolinea fondamentali differenze con le organizzazioni consorelle di altri Paesi. La piattaforma politica della nostra Associazione, che si è venuta puntualizzando nel tempo, (si sottolineano ancora una volta gli importanti documenti di Padova e di Parma), ha impegnato le altre associazioni partigiane ad un confronto e ad una elaborazione più approfondita. Possiamo affermare che pur permanendo divisioni organizzative e valutazioni politiche contrastanti, un orientamento comune si è andato affermando in virtù del realismo politico che si è fatto strada per la drammaticità dei problemi che richiedono soluzioni rapide e tempestive. La presenza politica e morale della nostra Associazione negli anni '70, sia pure con la scarsità di mezzi e di quadri dirigenti riconfermerà la validità dell'impegno civile che la Resistenza si è assunta da sempre. D'altro canto le celebrazioni del Ventennale e del Venticinquesimo hanno fatto rilevare anche le nostre deficienze, i nostri limiti. Infatti non sempre ci siamo collegati con tutte le forze popolari sia per mancanza di iniziativa, sia per mancanza di fiducia; talvolta per carenza e per discontinuità nel lavoro. Non sempre si sono sviluppati o indicati i temi nuovi della lotta politica, non sempre si è stimolato un confronto democratico con i giovani o con quanti

credono nei valori
molti comuni, e spe
zare manifestazioni
forza e quella delle
vanili. L'indicazione
dell'ANPI un centro
la costituzione di s
rispondenza là dove
i temi e le indicazio

Da queste osse
camente i limiti na
vita associativa int
dirigenti nazionali
di direzione, ma an
di una linea politi
soprattutto popolar

ANPI ASSOCIAZIONE

svolgere in Europa e nel Mediterraneo. Per questo si dovrà richiedere una politica autonoma, nazionale, indipendente. Si deve sollecitare una dinamica attiva che può essere portata avanti soltanto in nome dell'antifascismo e nello spirito universale della Resistenza Europea.

B) Non v'è dubbio che nel contesto internazionale così raffigurato il nostro Paese si venga a trovare ad affrontare grandi problemi interni ai limiti della democrazia, della crisi dello Stato nelle sue strutture fondamentali. L'Italia degli anni '70 non è certamente quella degli anni '50-'60. Le lotte popolari, la capacità di lavoro delle grandi masse popolari, l'iniziativa e l'impegno dei settori produttivi intermedi, lo sviluppo tecnologico e scientifico, l'elevazione della cultura media hanno profondamente modificato il quadro generale della società. Per converso più gravi e preoccupanti si manifestano le insufficienze e le debolezze. Una crisi latente minaccia sempre da vicino sia il Parlamento, sia gli enti locali e le regioni. I centri di vita democratica sono purtroppo, in molti casi, limitati nei loro poteri e non possono incidere profondamente nella vita nazionale. La burocratizzazione e la centralizzazione, mali permanenti del nostro Paese, unitamente ai centri di potere finanziari, militari, polizieschi, limitano e frenano lo sviluppo della democrazia a tutti i livelli impedendo un rapporto nuovo tra i cittadini e lo Stato. Il ritardo nel portare avanti le grandi riforme, oggi richieste da milioni di cittadini consapevoli della loro portata e del loro significato, ha acutizzato i rapporti sociali sottolineando la necessità di risolvere al più presto i problemi della scuola, della casa, della sanità, del mezzogiorno, dell'agricoltura, dell'emigrazione ecc. La nota positiva in questo stato di cose è rappresentata dalla nuova funzione dei sindacati che rispecchiano una maturata coscienza delle masse lavoratrici le quali non si limitano più alle mere rivendicazioni salariali ma, ponendo problemi di progresso umano, determinano la necessità di risolvere problemi diversamente ignorati dai gruppi conservatori della nostra società. E' chiaro che le forze non rassegnate del fascismo, sempre latenti nel nostro tipo di società, siano costantemente in agguato mimetizzate ovunque, pronte alla provocazione nei momenti cruciali di tensione politica e sociale.

In questo contesto si annida il pericolo che può ritardare lo sviluppo della democrazia, se non aprire la strada a piani avventurosi, che sempre si prospettano e si preparano e che non hanno possibilità di realizzazione soprattutto in virtù della grande forza di massa disponibile da parte di quanti credono nella Costituzione Repubblicana. La ginnastica reazionaria si è messa in evidenza in particolari periodi della vita del nostro Paese. Infatti il decennio '60-'70 è ricco di gravi insegnamenti. Tutto questo va messo in relazione con il fatto che la classe dirigente politica da molto tempo ormai non mantiene molti degli impegni assunti, ricorre alle crisi extraparlamentari e tende ad accentrare il potere in un così detto « comitato di saggi ». In ciò la preoccupante frattura tra la società civile e la direzione dello Stato. In questa particolare situazione si sono sviluppate le lotte popolari e sindacali degli ultimi anni, le contestazioni giovanili che, sia pure nella loro

147

situazione politica
to caratterizzano il
ubbiamente i grandi
ei popoli assumono
l mondo si avvia a
dda, di blocchi mili-
i, che hanno diviso
era giusta la nostra
chi militari. Ed era
irca un'Europa non
oste, ma alla ricerca
e nei paesi dell'est,
tendenze a costruire
problemi che dove-
trativi con la parte-
e popolari. Se i fatti
è stata chiara, espli-
i più conservatori e
della guerra fredda
i europei e mondiali
ecessità di scegliere
li. In questo quadro
a Tedesca e l'Unione
re prospettive nuove
stensione. E' un atto
guerra non fa più
cerne del più grande
rra fredda e di con-
elinea come il Patto
ni nuovi che dovreb-
elle sue ragioni d'es-
a del Patto Atlantico.
ve si rileva come sia

un limite allo sviluppo della democrazia per i Paesi che l'hanno sottoscritto e come rappresenti costantemente una forza attorno alla quale il fascismo continua a germogliare e a minacciare. Esso attraverso l'integrazione militare determina sempre più rapporti anormali, centri di potere sovranazionali non controllati. Le spese militari vengono costantemente incentivate e pertanto gravano sulle economie nazionali in modo pressante. La corsa agli armamenti è continuata più di prima coinvolgendo così tutti gli Stati dentro e fuori dei due blocchi militari. L'aspetto più preoccupante per i paesi democratici del Patto Atlantico è che in tale alleanza la Spagna di Franco e la Grecia dei colonnelli vengono ad assumere un peso sempre maggiore ai fini della strategia della NATO. Inoltre il Portogallo, nonostante i continui richiami dell'ONU, attraverso l'alleanza atlantica e l'aiuto americano ottiene i maggiori aiuti che gli consentono di condurre in avanti la sua politica coloniale in un impero immenso dove la guerriglia divampa da anni per la conquista dell'indipendenza. Da tutto quanto sin qui detto deriva la necessità di contribuire alla creazione di una Europa democratica, liberata da ogni forma di fascismo nei suoi Stati, capace di stabilire un nuovo rapporto politico-economico-culturale con l'est europeo. Il terzo mondo verrebbe così a trovarsi in una situazione completamente diversa che porterebbe, entro breve tempo, alla liberazione dei propri popoli da ogni forma di colonialismo e di neocolonialismo per costruire la propria civiltà che vuole significare libertà dalla miseria e dallo sfruttamento. Per conseguenza il Mediterraneo, che oggi viene ad essere il centro della tensione mondiale per il pericolo di uno scontro tra grandi potenze, a causa del conflitto nel Medio Oriente tra lo Stato di Israele e i paesi arabi, dovrebbe diventare invece una zona di incontro per salvare la pace e per avviare rapidamente un processo di progresso e di libertà per tutti i paesi che vi si bagnano e che la continua tensione di guerra necessariamente comprime. Si può dedurre che i conflitti locali, le guerre geograficamente limitate, mettono in movimento ben altre forze. La guerriglia, il rifornimento di armi con l'appoggio delle grandi potenze creano sempre un intreccio complicato, costituente un pericolo permanente che a lungo andare può alterare l'equilibrio totale sul quale la pace nel mondo oggi si asside. Abbiamo assistito pertanto alla tragedia del Medio Oriente che ha le sue caratteristiche peculiari ed alla tragedia del Viet-Nam con altre caratteristiche. In entrambe le tragedie il mondo ha assistito con apprensione al difficile gioco di equilibrio tra le due superpotenze per cui sia il Mediterraneo che il Viet-Nam poteva diventare il loro terreno di scontro. Tanto più allarmante questa situazione perché l'azione dell'ONU si rivelava insufficiente e risentiva del peso e dell'influenza degli interessi politici e strategici delle due maggiori potenze mondiali.

In questo contesto generale è chiaro si riproponga per i resistenti la grande lotta per la distensione, per la solidarietà con i popoli che combattono per la propria libertà, contro il fascismo, contro il vecchio e il nuovo imperialismo, per la dissoluzione dei blocchi militari. L'Italia che non può dimenticare di essere uno stato antifascista deve sempre più rendersi consapevole che ha un ruolo di capitale importanza da

146

tumultuosità, hanno denunciato e messo a nudo gli elementi deteriori del nostro Paese.

Per quanto riguarda la contestazione giovanile possiamo affermare che — qualunque possa essere la sua prospettiva, con le sue contraddizioni, le sue intemperanze, la mancanza di una particolare ideologia e l'incertezza dei metodi di lotta da scegliere, conseguenza di una mancata scelta politica — non si può disconoscere la sua vastità e soprattutto la sua validità come portatrice di forze di rinnovamento.

Per la prima volta in questo secolo i figli e i nipoti di coloro che parteciparono alla terribile esperienza di due conflitti mondiali, a quella della dittatura fascista, a quella della lotta antifascista e della Resistenza, respingendo i falsi ideali che si ammantano di patriottismo e i richiami nazionalistici e bellicistici, si ritrovano uniti nella contestazione ideale di una società rivelatasi incapace di liberarsi dal mostro della guerra e che è rimasta ancora subordinata ad un sistema di vita irrazionale con miti, tabù, contraddizioni, costrizioni.

Sono anche presenti in molti partiti fermenti nuovi che sospingono ad assumere chiare e specifiche responsabilità per concorrere a nuovi sbocchi politici sul piano della vita nazionale oltre che su quella internazionale. Siamo quindi di fronte all'imperiosa necessità di nuove scelte per raggiungere nuovi traguardi, per rompere vecchi equilibri puramente conservatori. Non solo rivendichiamo la piena applicazione della Costituzione nelle sue linee fondamentali, ma esigiamo che con il concorso di tutte le forze si elabori un programma politico che affronti concretamente tutti i problemi attuali del nostro Paese. Si dovrà giungere a far sì che lo Stato divenga veramente democratico, sottoposto nelle sue istanze al controllo della gestione pubblica. Bisogna che la democrazia si arricchisca di nuovi istituti, di centri di vita attiva con una partecipazione crescente dei cittadini. Compito preminente è quello di combattere la formazione, tra le infrastrutture burocratiche dello Stato, di centri di potere di derivazione conservatrice o comunque estranei allo spirito e agli articoli della Costituzione, centri di potere autoritari che potrebbero trovare alimento in ambienti estranei alla stessa struttura statale. Non sono esenti da tali possibilità di inquinamento le stesse Forze Armate, sia per gli interessi internazionali che convergono nel loro ordinamento legato agli impegni e ai collegamenti atlantici, sia per la possibilità che in esse si coagulino, come l'esperienza ha già dimostrato, interessi di potere extra costituzionali.

Venticinque anni di Repubblica non sono bastati a darci una completa tranquillità e contribuiscono certamente a ritardarla fra la permanenza nell'apparato militare di organi pletorici e di regolamenti spesso in contrasto con la Costituzione.

L'apparato politico-militare, che già costituisce per tanti aspetti un corpo a se stante, quasi distaccato dal mondo circostante e con gruppi di pressione che tendono a far sentire il loro peso d'intesa con ambienti antidemocratici e velleitari, deve essere profondamente trasformato perché diventi un organo vivo al servizio del Paese.

148

Occorrono quindi riforme moderne che tocchino regolamenti, servizio di leva, organici, formazione dei quadri in modo da isolare e battere e la vecchia mentalità ottocentesca che ancora affiora qua e là e le tendenze eversive nazionalistiche che rappresentano un costante pericolo per lo sviluppo delle istituzioni democratiche in tutte le strutture della nostra società. E' un compito importante che spetta a tutte le forze democratiche, talvolta disattente sui grandi problemi politici-militari e, in particolare ai partigiani forti della loro esperienza affinché la vita militare nelle caserme e nei reparti sia lo specchio di una democrazia operante e attiva.

Tutto ciò si potrà anche ottenere affermando che un passo importante sarebbe compiuto in questa direzione se entro la corrente legislatura si potrà avere una piena attuazione della Costituzione. Per fare tutto questo è necessario combattere efficacemente la mentalità dei salvatori della patria e abbandonare la stantia politica della repressione. Bisognerà imboccare necessariamente la strada che indica la Resistenza per essere all'altezza dei tempi, per stabilire nuovi incontri attivi di tutte le forze politiche al di fuori di formule e di schemi, per fare delle scelte tempestive ed ardite. In questo senso vanno impegnate non solo le forze fisiche della Resistenza ma soprattutto qulle morali allo scopo di far partecipare allo sviluppo della società quanti, sulla base delle esperienze e delle valutazioni comuni, credono ancora nelle battaglie ideali con lo stesso entusiasmo con il quale si credette nella guerra armata contro i nazifascisti. Così nello stato di malessere del movimento democratico italiano si impone la necessità di estendere a tutto lo schieramento ancor oggi decisamente antifascista l'impegno alla lotta per le riforme, significando esse il completamento della grande battaglia della Resistenza.

149

COME REALIZZARE L'UNITA'

Allorquando si usa il termine di unità dobbiamo aver presente che, per quanto riguarda la nostra Associazione, essa si riferisce a due particolari aspetti: il primo riguarda l'ampiezza del ventaglio di differenti forze politiche e ideologiche che concordemente collaborano in seno all'Associazione; il secondo si riferisce alla piattaforma politica che l'Associazione offre per realizzare alleanze al di fuori dell'Associazione stessa. Per quanto riguarda la prima forma di unità, non è mai sufficientemente raccomandata l'attenzione a fare sì che nelle strutture organizzative e direzionali, a tutti i livelli, esista una qualificata differenziazione di espressioni ideologiche e politiche. Ciò evita che inavvertitamente un organismo possa assumere atteggiamenti e posizioni politiche al servizio di una parte della Resistenza e non di tutta la Resistenza. Oltretutto si obbligano gli organismi dirigenti associativi ad un impegno autenticamente democratico, basato sul rispetto e la tolleranza delle opinioni diverse, puntando soprattutto a cogliere gli elementi che uniscono per l'attività essenziale ai fini dell'Associazione. In definitiva, la maggior attenzione a reperire dirigenti e iscritti all'Associazione, con provenienze diverse, non solo offre l'occasione di un arricchimento della vita democratica associativa, ma rappresenta indubbiamente una maggiore capacità politica per tutti i contatti esterni dell'Associazione. Là dove un organismo dell'ANPI sia espressione di una sola forza partitica, ad esempio, le difficoltà per moltiplicare e stimolare le alleanze all'esterno, in particolari località, divengono difficilissime se non impossibili da superare.

Quando si parla di unità che l'Associazione deve conseguire con altre forze esterne, bisogna innanzi tutto tener presente che non si vuole l'unità fine a se stessa, che non servirebbe poiché puramente artificiale, senza alcun contenuto, senza capacità operativa nel senso di influenzare larghi strati di massa. Ciò significa che, allorquando l'Associazione si pone problemi di unità con forze esterne, si deve avere ben chiaro l'obiettivo che si vuole conseguire con l'unità stessa. Ciò vuole dire che ciascun obiettivo può richiedere anche varie forme di unità con alleanze anche diverse. In questo senso bisogna valutare la funzione dell'ANPI in seno a Comitati permanenti antifascisti, in

150

seno a Comitati sorti o per la guerra nel Viet-Nam o per particolari cerimonie, quali la realizzazione di monumenti o manifestazioni. Un altro tipo di unità è quella che può essere conseguita con le Associazioni consorelle, rappresentanti vari settori della Resistenza italiana, così come altro tipo di unità è quella che si può conseguire con i movimenti giovanili, con i partiti, con i sindacati in tutte le combinazioni possibili a seconda delle esigenze. Ciò vuol dire che l'ANPI deve avere il massimo di elasticità politica per individuare gli obiettiv attorno ai quali si può generare un particolare tipo di alleanza operativa.

Un'impostazione di questo tipo richiede naturalmente maggior impegno e soprattutto capacità di iniziativa che significa anche capacità di tradurre in attività pratica e locale le indicazioni di fondo e generali che possono venire elaborate dagli organi nazionali dell'Associazione. In definitiva un buon Comitato provinciale o di sezione dell'ANPI è quello — là dove le condizioni reali lo permettano — che riesce a tenere costantemente impegnate, attorno ai temi della Resistenza, tutte le forze politiche, gli organismi di massa, culturali, giovanili. La ricerca dell'unità diviene pertanto non un fatto puramente burocratico ma una realtà ogni qualvolta le necessità la fanno maturare. Bisogna tener presente infatti che alcune forze politiche sono disponibili, ad esempio, per prendere posizione contro la guerra americana nel Viet-Nam, mentre le stesse, per esemplificare, non sono disponibili per prendere posizione contro la NATO. Così come alcune possono essere disponibili per promuovere la realizzazione di un monumento e possono essere indisponibili contro la repressione poliziesca. In definitiva l'unità in seno all'Associazione e l'unità operativa con altre forze esterne all'Associazione, non sono dati permanenti acquisiti e statici, ma vanno costruiti ogni giorno e in ogni momento e salvaguardati.

Bisogna dunque aver presente che l'insieme delle attività dell'Associazione, oltre che attendere all'unità della Resistenza di ieri, deve impegnarsi con quelle forze che ancora oggi continuano a portare avanti gli ideali di lotta quali maturarono nella guerra contro il nazifascismo. Va considerato in modo preminente il mondo del lavoro nel suo complesso.

151

AUTONOMIA DELL'A.N.P.I.

Non sempre il termine di autonomia è stato sufficientemente inteso a vari livelli sia all'interno dell'Associazione sia all'esterno. Bisognerà sottolineare che per autonomia si intende rifiuto di introdurre nei rapporti interni dell'Associazione metodi e concetti di questo o quel partito in primo luogo.

In secondo luogo autonomia significa che gli organi dirigenti dell'Associazione, a tutti i livelli, debbono elaborare le proprie iniziative e le proprie indicazioni politiche tenendo conto che la categoria dei partigiani e le forze della Resistenza, sono molto ampie e differenziate nelle componenti, così come lo sono tutti i settori di massa democratici. Quindi associazione autonoma significa non essere disponibile per compiere servigi o favori a questo o a quel partito o a quel governo, ma soprattutto significa servire la Resistenza nella sua unitarietà, pur nella sua varietà.

Consegue da questa concezione che sono gli organismi della Resistenza gli stimolatori degli organismi di massa, dei partiti, dei governi, delle istituzioni culturali, affinché alla Resistenza si richiamino nel loro operato di oggi, traendo la lezione dal passato. Ne consegue ancora che l'autonomia così concepita diviene sempre più uno stimolo e un centro di mobilitazione del mondo democratico che permette di attualizzare gli ideali della Resistenza anche in seno alle nuove generazioni.

Dall'ultimo Congresso ad oggi, traendo insegnamento dalle indicazioni venute dal Congresso stesso, il Comitato Nazionale si è costantemente rifatto all'importanza dell'autonomia associativa nel valutare fatti e cose e nel sollecitare azioni. I principi fondamentali che lo hanno ispirato sono gli stessi che hanno portato alla formulazione della Costituzione italiana e cioè sono ideologicamente antitetici ai contenuti e alle ideologie del fascismo. Ciò significa che libertà, democrazia, pace, antirazzismo, tolleranza, non sono stati semplici nomi retorici ai quali ispirarsi, ma concetti attorno ai quali realizzare il massimo dello slancio unitario di tutta la Resistenza italiana. Difficoltà per la realizzazione di tale concezione associativa sono state rilevate in più di un'occasione e si può tranquillamente affermare che, là dove l'autonomia non è stata sufficientemente assimilata ed elaborata dai nostri quadri dirigenti locali, l'Associazione non sempre riesce ad essere un organismo capace di influenzare le forze esterne e non sempre riesce ad essere un centro di mobilitazione delle forze differentemente articolate sul piano partitico ed ideologico.

Sarà quindi opportuno approfondire ulteriormente i temi che all'autonomia sono collegati se si vorrà uscire dallo schematismo e spesso anche da un formale e semplicemente verboso modo di esprimere l'attività dell'ANPI.

152

NECESSITA' DI INTERESSARE POLITICAMENTE L'ASSOCIAZIONE AI PROBLEMI SOLIDARISTICI

Va sottolineato che la nostra Associazione, per moltissimi anni, si è trovata a vivere in una realtà associativa diversa da quella che il suo statuto pretendeva definire essendo ispirato al momento storico-politico della nascita della nostra Associazione risalente al lontano 1944. Dopo ripetuti tentativi infruttuosi e dopo un impegno di parecchi anni si è riusciti ad ottenere il riconoscimento del nuovo statuto associativo pienamente calzante con le attuali esigenze dell'ANPI e per il ruolo che essa deve svolgere. Ciò significa che tutta la politica associativa dovrà essere portata avanti con metodi ed intuizioni nuove, superanti formule non più idonee. Inoltre si deve considerare che se nel passato una politica solidaristica all'interno dell'Associazione, ed anche all'esterno di essa, politica che può definirsi più propriamente di categoria, non aveva motivo di essere che in minima parte, oggi a 25 anni di distanza dalla fine della guerra tale politica si impone con viva forza anche come dovere morale. L'Associazione non può comportarsi verso gli uomini della Resistenza, sul piano dell'assistenza di categoria, così come si è comportato e si comporta lo Stato italiano e come altre forze politiche che alla Resistenza fanno soltanto formale omaggio.

Pertanto si deve sottolineare che, nel corso di questi anni, il Comitato Nazionale aveva sollecitato i Comitati Provinciali per un'indagine sullo stato sociale ed economico dei resistenti allo scopo di avere una sufficiente documentazione sulla quale impostare quella che si definisce una concreta linea politica rivendicativa. Vi sono numerose posizioni di partigiani e di patrioti da sistemare al fine di ottenere il riconoscimento ufficiale che permetta loro un inquadramento ai fini di non disperdere il sacrificio da loro compiuto nel mondo del lavoro. Esistono numerose situazioni di famiglie di partigiani indigenti, vi sono numerosi ritardi, e parecchio disordine, nel campo pensionistico.

La legge n. 341 e la legge n. 290 costituiscono di per sé soltanto una limitata valvola di sicurezza per riparare alle numerose ingiustizie che in tutti questi anni, dalla fine della guerra, sono andate accumulandosi. La nostra Associazione è fortemente impegnata con i suoi uomini per l'applicazione di dette leggi e pone particolare attenzione

153

affinché non avvengano deformazioni per le quali gli immeritevoli ottengano benefici a tutto danno di quanti ne hanno pienamente diritto.

Sarà necessario che l'Associazione si sensibilizzi in modo specifico, diremmo quasi si specializzi, perché nuovi, ma giusti, provvedimenti legislativi, nuove iniziative si possano prendere a favore di quanti hanno combattuto per la libertà ed oggi abbiano bisogno di sentirsi circondati dal calore umano di quanti con loro combatterono. Da qui deriva che la sensibilità a tale ordine di problemi non può essere che specificatamente partigiana, cioè dei partigiani che nella Associazione sono impegnati a portare avanti la lotta generale sulla scorta delle linee politiche che vogliono fare dell'ANPI un centro vivo di mobilitazione per l'avanzata della democrazia. Conseguentemente si dovrà porre maggiore cura e maggiore impegno per il potenziamento dei finanziamenti ai comitati provinciali e al comitato nazionale che non possono restare nelle condizioni in cui sono state nel passato.

154

PROBLEMI DI ORGANIZZAZIONE E DI RAFFORZAMENTO ASSOCIATIVO. POSSIBILITA' E LIMITI DELLA NOSTRA STAMPA

La struttura dell'Associazione è stata più volte messa a fuoco in questi ultimi anni e abbastanza di recente si è proceduto a un rilievo organizzativo sia per verificare la consistenza dei diversi Comitati Provinciali, sia per accertare la loro composizione rapportata ai concetti unitari più volte affermati come cardine della politica associativa. Sostenevamo, infatti, che su una serie di « debolezze » organizzative influivano certamente anche alcuni motivi di fondo tra i quali, preminente, la mancata utilizzazione, in molti centri, di tutti gli ex partigiani che convergono, o potrebbero convergere, nell'Associazione. Dimostrammo anche che una grande quantità di combattenti della guerra di Liberazione si trova al di fuori della nostra Associazione pur non dissentendo dalle sue linee politiche generali. Quelle considerazioni sono ancora valide.

Non è certo possibile affermare che la situazione in campo organizzativo sia molto soddisfacente ma tenendo conto dei più che 25 anni trascorsi dalla Liberazione a oggi, e di un'altra serie di considerazioni non nuove, ma che non ripeteremo, si può affermare che in complesso la struttura organizzativa dell'ANPI ha retto bene al logorio del tempo e degli avvenimenti. Non è da tutte le Associazioni combattentistiche mantenere per anni un tesseramento reale che supera le centomila unità. Si potrebbe obiettare che oltre un 30% di questi iscritti è costituito da amici ma con certezza si può affermare che questi amici, che oggi vanno orientandosi verso un'organizzazione autonoma, sono potenzialmente sostituibili:

a) con l'impegno di una serie di ANPI che al centro di province eminentemente partigiane non hanno saputo — o non hanno potuto — sviluppare il tesseramento per portarlo a un livello adeguato alla partecipazione della provincia stessa alla Resistenza;

b) con un nuovo impegno verso quei partigiani che non avendo operato nella provincia sono rimasti sempre ai margini del movimento partigiano e delle associazioni stesse. In particolare si ricorda che una recente iniziativa del governo jugoslavo per la consegna di una medaglia di benemerenza ai partigiani che combatterono in Jugo-

155

slavia, ha portato come conseguenza immediata che migliaia di partigiani si sono rivelati all'ANPI;

c) con una più ampia interpretazione, quella legittima, del comma b) dell'art. 21 dello Statuto là dove si precisa che possono essere ammessi come soci con diritto al voto « coloro che nelle formazioni delle Forze Armate hanno combattuto contro i tedeschi dopo l'armistizio »;

d) con la effettiva costituzione dell'ANPI in alcune località dove essa esiste soltanto sulla carta;

e) con la costituzione di centri-zona là dove il Comitato Provinciale non riesce a toccare l'intera provincia.

Il tesseramento, che in definitiva esprime la capacità dell'associazione di raccogliere consensi e adesioni non formali, è in effetti legato, così come ogni altra attività, alla disponibilità di almeno un elemento dirigente che dedichi il suo tempo all'associazione; là dove non si sono avute queste possibilità l'associazione non ha avuto sviluppo e di conseguenza non ha avuto peso politico ma ha solo assolto le funzioni di rappresentanza, spesso facile etichetta di comodo per tutte le occasioni.

Un maggiore allargamento di adesioni favorirebbe oggi il processo unitario della Resistenza e eviterebbe la nascita artificiale, anche di data recente, di nuove associazioni. E' questo il tempo di unire le forze della Resistenza e non di proliferare nuove organizzazioni senza alcuna necessità politica reale. Comunque oggi, pur riscontrando che la Resistenza si riconosce e si identifica soprattutto nell'ANPI, è possibile compiere nuovi passi per il rafforzamento associativo. Ottanta Comitati Provinciali o di Zona, oltre millecinquecento Sezioni, costituiscono un bilancio che fanno della nostra Associazione, a complemento della sua forza politica, uno degli organismi combattentistici più forti e agguerriti del Paese. E' da notare, a conferma di questo senso di fiducia, che in questi ultimi mesi sono più le ANPI tornate a nuova vita che quelle arenatesi, così come c'è da rilevare che il maggior logorio non si avverte solo nei centri minori, in particolare dell'Italia Centrale, ma anche nei grandi centri dove i successi di qualche battaglia politica portano a indulgere su molte deficienze organizzative. Soltanto un maggior decentramento, dove esistono le possibilità, e una più coraggiosa apertura a uomini della Resistenza, spesso staccati da partiti o da movimenti, possono portare a un reperimento di nuove forze e alla responsabilizzazione di nuovi dirigenti.

Non vi può essere necessario assestamento organizzativo se le ANPI non si assicurano autonomamente una sufficiente tranquillità economica. I risultati positivi conseguiti in questo campo da molti Comitati Provinciali e da Sezioni, anche nella stessa Italia meridionale, mettono in maggior risalto, l'attendismo di qualche altro. E' una prova di grande vitalità dell'Associazione sviluppare un tesseramento che costituisce ancora la maggior fonte di entrate. Ma ogni attività,

156

anche le più modeste, richiedono mezzi sempre maggiori e gli impegni che esse comportano sono spesso superiori alle possibilità reali. E' rimasto aperto per l'Associazione, purtroppo, il grande problema del contributo governativo, alla pari con le altre associazioni combattentistiche che ricevono notevoli aiuti. E' un problema squisitamente politico la cui soluzione è ancora affidata al mantenimento di alcuni impegni assunti in più di un'occasione da uomini di governo. Comunque, la costituzione delle Regioni può rappresentare per tutti un contributo notevole alla soluzione di diversi problemi locali.

Un'importante funzione di orientamento e di collegamento tra centro e periferia, è svolta dalla nostra stampa che da molti anni si identifica esclusivamente con il quindicinale « PATRIA Indipendente » giunto al suo ventesimo anno di vita. Ad esso si è affiancata in questo ultimo periodo un'attività editoriale dalla quale l'Associazione si riprometteva di trarre un utile economico che però è mancato per lo scarso aiuto che essa ha trovato nei Comitati Provinciali; solo una parte di essi ha dato all'iniziativa il minimo di appoggio concreto che essa richiedeva al di là dei consensi generici che non sono mancati. Anche questo è stato un indice di una certa debolezza organizzativa che finisce per influenzare negativamente ogni iniziativa politica, propagandistica o culturale che sia.

Il quindicinale « PATRIA Indipendente » costituisce il collegamento tra centro e periferia e da anni si mantiene su una tiratura stabile ma inadeguata alle possibilità effettive e ai consensi che il giornale raccoglie soprattutto negli ambienti non strettamente associativi. Più che altro la diffusione si concentra in una serie di località — esattamente là dove essa è seguita responsabilmente da amici dirigenti — mentre in altre risulta viziata da una totale inspiegabile apatia degli amici cui spetterebbe il compito di dare anche a questa attività un impegno maggiore. Per quanto riguarda la funzione — e quindi il carattere del giornale — abbiamo resistito alla tentazione di imitare la trasformazione effettuata da altri giornali combattentistici; hanno influito indubbiamente anche insuperabili preoccupazioni di carattere economico ma in ogni caso è apparso opportuno mantenere in vita un giornale che servisse soprattutto all'Associazione con i suoi temi politici ma anche con i suoi problemi rivendicativi; con la sua parte storico-culturale ma anche con una sua funzione informativa e cronacistica. Il giornale ha infatti alle spalle una Associazione delle cui esigenze deve tenere conto. La diffusione del giornale in direzione di un pubblico più largo di lettori resta uno dei compiti da affrontare anche per combattere la tendenza alla formazione di zone di disinformazione non solo dei problemi e delle battaglie associative ma anche di leggi e provvedimenti che interessano l'intera categoria.

Certo, la stampa dell'Associazione rispecchia la politica dell'Associazione e spesso abbiamo voluto che si andasse più avanti per favorire l'incontro, su un terreno unitario, di tutte le forze della Resistenza e dell'antifascismo. Lo stesso corpo redazionale esprime que-

157

sta esigenza viva e valida. Un dirigente dell'Associazione, a qualsiasi livello, deve saper parlare a tutta la Resistenza indipendentemente dalla propria personale collocazione politica, senza rompere ma conservando intatti i legami unitari e fondamentali della Resistenza. L'unità della Resistenza nell'Associazione si favorisce anche con la diffusione del giornale che rappresenta tra l'altro una libera tribuna di confronti e di incontri di opinioni diverse nello spirito unitario dell'ANPI ma anche nell'intesa con le altre forze della Resistenza.

158

Quando gli organi dirigenti nazionali dell'ANPI si apprestarono ad affrontare i problemi di politica internazionale, sulla scorta delle indicazioni del Congresso, il tema di fondo riguardava la possibilità o meno dello sviluppo di quella che si definiva la politica di distensione, non solo tra i due blocchi militari contrapposti (NATO - Patto di Varsavia), ma anche tra i grandi Stati attori principali sulla scena della politica mondiale. Da parte dell'Associazione si poneva l'accento sulla possibilità di un'utile collaborazione a livello europeo di tutte le forze della Resistenza e democratiche ai fini di rafforzare anche l'amicizia tra i singoli Paesi europei. Se il processo distensivo si fosse svolto in senso positivo, i risultati a livello europeo si sarebbero potuti ottenere in modo proficuo. In caso contrario l'Associazione riteneva di doversi adoperare al fine di evitare che il deterioramento dei rapporti internazionali divenisse irreparabile. Pertanto si sarebbero dovuti intensificare i rapporti bilaterali superando la pesantezza che ne sarebbe potuta derivare da contrasti di linea e di interpretazione. Ne è scaturita di conseguenza un'ampia autonomia di linea associativa che ha permesso, in più di un'occasione, non solo di esprimere giudizi tempestivi ed oculati, ma di contribuire in sede nazionale a stabilire rapporti nuovi con tutte le Associazioni della Resistenza italiana le quali in altri tempi non accettavano nemmeno il colloquio. In campo internazionale il prestigio dell'Associazione si accresceva. Deriva come logica conseguenza che l'obiettivo permanente era quello di auspicare la liquidazione di ogni focolaio di guerra per una intesa costruttiva tra blocchi e Stati in considerazione che il progresso civile avanza celermente in un clima di pace che permette ai popoli di costruirsi il proprio avvenire. L'Associazione ha sempre portato avanti l'esigenza della realizzazione di un incontro europeo che andasse ben oltre i limitati confini ideologici e politici delle attuali organizzazioni nternazionali dell'antifascismo europeo ed è stata al centro dell'organizzazione di un convegno europeo realizzatosi a Roma e che ha risentito indubbiamente della deteriorata situazione internazionale, come era nella previsione. Quel Convegno europeo ha messo in luce chiaramente limiti e differenze fondamentali tra le Associazioni della Resistenza internazionale. Da parte dell'ANPI vi è stata sempre piena soli-

159

darietà ovunque con coloro che combattevano e combattono per la propria indipendenza e per il diritto di costruirsi il proprio avvenire senza ingerenze straniere di sorta. Questo principio fondamentale, che deriva dal comune impegno unitario, che fu ed è della Resistenza italiana, è stato il metro costante al quale ispirare il giudizio che veniva sollecitato dagli avvenimenti. E' chiaro che questa impostazione così fortemente politica non trovi sempre riscontro in associazioni di altri Paesi limitanti la loro attività soprattutto a una funzione rivendicativa di categoria, là dove esistono come organismi di massa, o solo in funzione puramente rappresentativa senza alcuna base reale. Da queste differenze deriva anche un forte divario di impegno politico tra l'ANPI e gli schieramenti organizzativi internazionali che, in Europa, sono divisi in due campi: con forze preponderatamente rappresentanti, da un lato, maggioranze di tipo atlantico e dall'altro maggioranze di tipo patto di Varsavia. Esplicito perciò l'atteggiamento critico dell'Associazione auspicante il superamento di questa particolare situazione europea della organizzazione della Resistenza. Per sviluppare questi temi alcuni nostri dirigenti sono inseriti e impegnati nella FIR dove svolgono il ruolo di pressione critica mentre nello stesso tempo adempiono pienamente ai doveri di fedeltà alla Resistenza europea. L'Associazione è sempre rifuggita dallo schematismo dei giudizi che porta ad una divisione manichea anche in campo internazionale convinta che in ogni Paese del mondo, indipendentemente dalle forze che gestiscono il potere, esistono forze democratiche e forze anti-democratiche. Pertanto è sempre stata dell'avviso che bisogna operare al fine di allearsi anche con le forze democratiche che in ciascun Paese agiscono a salvaguardia dei principi di libertà, di indipendenza nazionale, di democrazia. In definitiva questa linea ha voluto sempre significare sollecitazione e ricerca di formule atte ad incoraggiare il superamento dei blocchi militari contrapposti che per la loro funzione sono inevitabilmente conservatori, auspicando nello stesso tempo rapporti bilaterali tra i Paesi dei blocchi stessi al fine di non demandare il tutto alla volontà e alla decisione delle grandi potenze. In definitiva una politica viva, non burocratica, non statica e pertanto di movimento, generatrice di nuovi problemi che sono garanzia di continuità e di progresso. Resta pertanto chiaro che l'Associazione ha sempre attentamente vigilato affinché il militarismo non divenisse la forza determinante per l'Europa; ha sempre auspicato una politica di intesa tra le due Germanie con il riconoscimento della Germania Est, come elemento fondamentale per una nuova via alla politica europea; è sempre stata intransigente verso ogni debolezza economica ed ideologica che si fosse manifestata in favore della Spagna franchista e della Grecia dei colonnelli o del Portogallo colonialista. Ha sempre ritenuto che nel Medio Oriente si debba giungere al più presto alla pace poiché quel conflitto non giova né ai popoli arabi né ai cittadini dello Stato d'Israele né agli ebrei in generale. Per il Viet-Nam l'Associazione è stata del parere che gli americani debbono abbandonare quel territorio ces-

160

sando di essere forza militare sostituendosi alla incapacità e alla debolezza del governo locale da essi sostenuto. Per la Cecoslovacchia l'Associazione non ha avuto un attimo di esitazione per esprimere la propria disapprovazione all'intervento di alcuni Paesi del Patto di Varsavia nei problemi interni di quel Paese, intervento unilaterale e non richiesto dagli organi legali, e la propria riserva su quanto successivamente è accaduto a proposito di quella che è stata definita la normalizzazione avvenuta con la presenza delle stesse forze armate non richieste. In tutta questa linea puramente indicativa emerge il rifiuto da parte dell'Associazione di seguire puri schemi propagandistici o schemi strumentali lesivi della propria autonomia. Sulla scorta di questa esperienza si ha motivo di dover insistere ulteriormente per approfondire quei temi per una sempre maggiore capacità di dare un contributo originale ai problemi che si devono affrontare.

161

Non vi è dubbio che la Resistenza, nel suo insieme, va concepita come partecipazione delle forze democratiche, delle masse popolari, di tutte le categorie dei lavoratori, degli intellettuali e dei partigiani, al rinnovamento del Paese. E' stata, come conseguenza, un fenomeno che ha indubbiamente contribuito al rinnovarsi del costume civile e sociale e pertanto rappresenta un fenomeno culturale oltre che politico di primissimo ordine. Con il passar del tempo si ravvisa sempre di più la necessità che l'ANPI, e conseguentemente gli organismi della Resistenza, abbia a occuparsi con più oculatezza e con maggior impegno di quello che viene definito il settore culturale della vita del Paese. Affermando ciò non si vuole dire che ci si voglia occupare soltanto della letteratura, del cinema, dell'arte, della storiografia. Ci si dovrà occupare anche degli aspetti nuovi che sono maturati nel corso di questi venti anni alla luce del dettato della Costituzione e delle contraddizioni con essa della vita politica.

I problemi della legislazione italiana sono fatti di primaria importanza e non rappresentano soltanto un fatto tecnico e politico, ma anche base di partenza per la formazione del costume, delle mentalità e quindi diventano, in ultima istanza, fenomeni di livello culturale.

Il legame con le nuove generazioni dell'anno '70, e di quelle che verranno, potrà realizzarsi in modo efficace facendo approfondire tutti i temi che nella vita culturale si rifanno alla Resistenza. Per questo sarà necessario far comprendere che il patrimonio resistenziale non è soltanto un patrimonio di combattimenti e di lotte, ma che è anche un patrimonio che ha generato nuove lotte per combattere il modo di concepire la vita ed i rapporti sociali e politici che vanno condannati per l'affermazione della libertà dell'uomo. Le iniziative culturali avranno sempre più efficacia se saranno soprattutto elaborate e portate avanti dalle istanze periferiche dell'Associazione perché, moltiplicandosi nel numero, ed essendo così diffuse a diretto contatto con la base, esse rappresentano il massimo di efficacia che si può ottenere per i fini associativi che sono quelli di formare delle coscienze nuove quali la Resistenza ha insegnato debbano essere. Non solo: l'attività culturale permette di potersi occupare di temi, ambienti politici, dei quali l'Associazione spesso tende ad estraniarsi. Occupandosi dei vari

-162

settori che la letteratura offre, e di temi che possono essere affrontati in teatro, nel cinema, nei canti popolari, nel creare iniziative discografiche, nel far rivivere con i concerti di musica classica i momenti più alti della Resistenza, nell'occuparsi dei problemi della scuola, non in forma burocratica ma seguendo la condotta di presidi e professori, e stabilendo con essi contatti, si potrà indubbiamente sviluppare sempre più un lavoro utilmente politico che darà i suoi frutti per tutte le altre iniziative non strettamente culturali.

Per quanto riguarda l'ambiente della scuola sarà necessario che le organizzazioni locali vedano sempre più di approfondire la conoscenza del tipo di vita e di insegnamento nelle scuole che sono dislocate nell'ambito della loro organizzazione. Diversamente si corre il rischio di attendere che la riforma della scuola e l'insegnamento della Resistenza avvengano in virtù di una circolare ministeriale diramata alla vigilia del 25 aprile.

La Resistenza significava e significa rinnovamento. Dobbiamo rilevare che le strutture scolastiche del passato sono imponenti a far fronte alla nuova situazione sia per la esiguità dei mezzi, sia per la loro decrepitezza, sia per l'arretratezza di preparazione del personale scolastico. L'abdicazione della famiglia, dai fondamentali compiti educativi, riversa sulla scuola e sulle strutture scolastiche compiti che le vecchie strutture non sono in grado di reggere. Sono necessarie urgenti soluzioni quali: spese scolastiche a totale carico della società classi di 20-25 alunni; tempo pieno a tutti i livelli, comprese refezioni e attività sportive e culturali. La scuola deve essere infatti centro fondamentale di vita scolastica e associativa dei giovani. Il carattere oppressivo, autoritario, selezionatore e burocratico della scuola tradizionale, frutto di un assetto sociale che adopera la scuola per conservare e riprodurre tale assetto, ha prodotto una generale rivolta da parte di tutti i movimenti politici popolari e rivoluzionari e soprattutto da parte dei giovani stessi. Tale rivolta ha ottenuto alcuni rilevanti successi: accesso più largo e più facile agli studi, indebolimento dell'impalcatura autoritaria, diminuzione della asprezza della selezione classista, maggiori spazi di azione dei giovani nell'interno della scuola. Ha però messo in evidenza allarmanti aspetti negativi che si assommano nella semplice ma drammatica espressione di « scuola facile ». La prevedibile conseguenza di licenze facili, diplomi facili, dottorati facili, maturità facili, sarà rappresentata dallo spostamento della selezione classista della scuola alle imprese nel momento critico in cui il diplomato od il laureato « facile » dovrà passare dalla scuola all'inserimento nelle strutture produttive del capitale. Entro tale prospettiva la scuola facile finirà per diventare un successo per l'attuale fase che il capitalismo attraversa. La lotta contro la scuola facile è una lotta per la democrazia, non una lotta contro la democrazia. Un altro importante problema da considerare è quello di spostare il centro di gravità degli studi medi inferiori dalle lettere alla matematica e alle scienze. Naturalmente, restando nel campo della realtà, ci si deve render conto che la società si trasforma non partendo soltanto dalla scuola; si può trasformare la scuola partendo

163

dalla radicale trasformazione degli istituti politici e sociali.

Per sviluppare tale tipo di attività culturale è indubbio che molti dei nostri Comitati Provinciali avranno bisogno di moltiplicare intorno a sé la collaborazione e le alleanze qualificate. Poiché la struttura organizzativa non è paragonabile a quella di partito, o di altri organismi di massa, ed i mezzi finanziari sono sempre quelli che sono, l'attività culturale diventa un banco di prova decisivo per dimostrare che il volontarismo nella nostra attività rappresentata al 90% nella nostra struttura, è in grado di realizzare cose ben concrete con finalità ben precise. Pertanto non si deve guardare all'attività culturale come a una attività del tutto secondaria o marginale, ma come ad una attività permanente e continua capace di rafforzare la nostra struttura e la nostra politica per essere sempre al centro della mobilitazione democratica.

164

Attemi Bruno
Balbozzi Giovanni
Bettini Aldo
Bernini Bruno
Costantini Giuseppe
Colacchi Mario
Elisei Commando
Libero Bruno P. M. I.
Sommi Nello
Lorenzetti Raul
Ripamucci Ennio
Scappaticci
Settimi Aldo
Simmi Nello
Silvestri Umberto